

→ **Nuovi cablo** Nelle carte americane sotto accusa la «Famiglia» del presidente tunisino

→ **Gli affari del Cavaliere** Le quote nella tv satellitare tunisina e gli elogi a Ben Ali: un democratico

«Tunisia, un regime corrotto Roma non spinge sulle riforme»

Per gli americani è un regime di «quasi mafia». Ma per il Cavaliere è un Paese retto da un «amico, un sincero democratico...». Con cui è possibile fare affari...È la Tunisia. Altro capitolo dello «tsunami Wikileaks».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Diciotto agosto 2009. Il Cavaliere è in visita privata a Tunisi. La mattina ha un incontro con il presidente Ben Ali. Ma il clou è nel pomeriggio: la partecipazione di Silvio Berlusconi a «Ness Nessma» programma di Nessma TV, la televisione satellitare tunisina acquisita, nel 2008, per il 50 per cento, da Mediaset e da Quinta Communications, società di produzione di Tarak Ben Ammar - di lui il signor B. ha detto: «Abbiamo in comune una lunga amicizia e la passione per l'altra metà del cielo» - di cui è socio di rilievo anche il gruppo Fininvest e nel cui capitale, alla fine di giugno, è entrata, tramite la Lafitrade, pure Tripoli.

«QUASI MAFIA»

Affari, sempre affari. Da Tripoli a Mosca, da Mosca a Tunisi. Veniamo all'oggi. E a un nuovo fronte aperto dalle rivelazioni di Wikileaks: quello tunisino. I cable sono datati 23 giugno 2008 e 17 luglio 2009, entrambi dall'ambasciatore Usa a Tunisi, Robert F. Godec. Nel primo, si osserva che nel Paese «anche se brucia la piccola corruzione, sono gli eccessi della famiglia del presidente che oltraggiano i tunisini». Si cita poi il rapporto Transparency International del 2007: per la Tunisia si parla di «corruzione in peggioramento». «Tutto in famiglia»: si intitola poi il capitolo dedicato al presidente: «È spesso citata come il nexus (connessione) della corruzione tunisina. Spesso citata come una quasi-mafia, dire «La Famiglia» basta per intendere a chi ti riferisci», dice l'ambasciatore-



FOTO ANSA

Londra Proteste contro l'arresto del fondatore di Wikileaks, Julian Assange